

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli e ad Alberto Cabella*

Pavia, 3 settembre 1956

Cari amici,

devo informarvi che sono rimasto indietro nella questione della formulazione del manualetto del «che fare» per il militante. D'altronde scrissi a Chartier il 21 agosto, per regolare la questione della traduzione, e non ho avuto ancora risposta. Mi capita la stessa cosa che provai quando dovetti stendere qualche testo per la Ccq del Mfe. Da dieci giorni mi rompo la testa per trovare il filo conduttore. Ho preso un mucchio di appunti, ho rifatto sei o sette volte lo schema, e non ci sono ancora. Evidentemente, ci sono difficoltà di forma perché bisogna dare, alla descrizione di un dispositivo d'azione, insieme il carattere di descrizione delle ragioni politiche ed ancora il carattere di appello.

Ma non è questa la cosa più importante. Sotto questo profilo c'è una questione di tempo e di scadenze, rispetto alla quale devo dirvi che per il 24 io posso impegnarmi a riferire, non a presentare una cosa ben definita già come stesura. La cosa più importante è che, nello stare sul tema organizzativo, nel cercare di descrivere (dandone le ragioni, l'appello, l'incentivo) il dispositivo d'azione, uno si fissa sempre più su questa formula: il Congresso del popolo europeo è l'organizzazione delle proteste e dei rifiuti degli europei. Il che comporta che ci siano europei, e che ci siano proteste, rifiuti, della stessa tensione della formulazione teorica (illegittimità degli Stati). Introdurrò la questione con un esempio. Attualmente, nel deep South degli Usa, c'è una azione negra di non violenza. Uno dei cardini di questa azione sta nel fatto che l'associazione, mediante un famoso avvocato negro, difende legalmente i negri vittime di soprusi giudiziari, di discriminazione ecc. Naturalmente, c'è una certa marcia sulla corda, penso anche per la stessa struttura federale, e comunque perché ci sono atti la cui legalità o illegalità è sempre contestabile, specie se politicamente, andando a cercare pretesti giuridici nelle questioni di fatto, si respinge una legittimità e si definisce una nuova legittimità. Pare che, in questa azione, molti negri compiano a bella posta atti di dubbia legalità, per poter tenere attivo questo corso.

Torniamo al nostro caso. Per organizzare delle proteste europee (a proposito, noi dobbiamo usare questa parola: gli europei, nel nostro significato, perché è necessaria nel nostro linguaggio per sviluppare i nostri discorsi. Il fatto che sia mal usata dagli europeisti non deve che spingerci a riconquistarla) non basta studiare razionalmente un settore, trovare che la strozzatura è nazionale, spiegare a qualcuno questa cosa, sperando che costui venga con noi a protestare. Costui non verrà. Questa logica è quella (secondo la classificazione di Lenin) del propagandista, cioè dello stretto gruppo dei militanti qualificati. È la logica con cui il militante deve saper rivestire degli atti di protesta reali. Non è la logica con la quale nasce l'azione, è la logica dell'azione in quanto diretta da politici. Questo tipo di appello non può far nascere l'azione perché è puramente razionale, riguarda quella decina o ventina di persone (se ci sono) che sono in grado di fermare il pensiero secondo il quale i nostri Stati sono illegittimi. Ma nei fatti, sinché nessuno viola questa legittimità gli Stati

restano legittimi. Quando qualcuno la violerà, essi cesseranno per qualcuno (che darà l'esempio agli altri, ed incarna la nostra logica politica) di essere legittimi. La contestazione di legittimità c'è quando c'è violazione di legittimità, non c'è teoricamente.

Naturalmente qui viene fuori la questione dell'uovo e della gallina. Si può pensare: lanciamo il Congresso del popolo europeo, cioè la proposta di una nuova legittimità e la denuncia della illegittimità attuale. Gli atti verranno. Oppure si può pensare il contrario. Io credo in realtà che la questione dell'uovo e della gallina abbia la logica dell'asino di Buridano. Perché in realtà il Congresso del popolo europeo è una azione se è l'organizzazione di proteste reali, altrimenti è una teoria. Naturalmente questa cosa è difficile. Per riprendere l'esempio, gli europei non hanno una faccia di colore diverso rispetto ai nazionali, e non c'è una discriminazione. Ma questo significa soltanto che siamo ai primissimi passi. Oppure che non esiste la possibilità d'azione della logica politica del Congresso del popolo europeo.

Non metto in discussione la formula. La formula l'accetto: se c'è una reale organizzazione di proteste questa ha una direttiva politica, e possibilità di successo, se viene maneggiata dai dirigenti e dai quadri con la formula definita. Altrimenti una organizzazione di proteste è anarchismo. Metto in discussione la nascita dell'azione ed i suoi primi passi. Temo che i primi passi reali, cui la nostra formula deve dare una logica politica, debbano essere l'agitazione, la prima agitazione, di qualche tipo di protesta reale e non verbale.

Facciamo un esempio, a prescindere per il momento dalle possibilità di fatto (questa cosa va fatta, anzi forse questa cosa è il test della nostra riuscita. Dalla vita politica nazionale a quella europea il salto c'è. La vita politica europea è un vuoto assoluto. In questa condizione l'inizio dell'azione deve essere demiurgico: vanno creati gli europei, che non ci sono oggi, ma che sono i soli che possono impugnare la macchina, che razionalmente è il Congresso). Ammettiamo di organizzare, in questi primi mesi, una azione di questo tipo. Spingiamo tutti gli ufficiali di complemento ad inviare una lettera di dimissioni dal grado (naturalmente con la motivazione dell'assurdità dell'esercito nazionale, con qualche dichiarazione pacifica, e con la dichiarazione che si è disposti solo a servire in un esercito adatto alla difesa reale, e per questo capace

di essere un fattore di equilibrio e di pace nel mondo. Naturalmente andrebbe ben definita la giustificazione, tirando fuori l'esercito tedesco e tutto ciò che è necessario). Se si riesce a far fare questa cosa da una cinquantina di persone in Italia Francia Germania, se su questa cosa si fa il resto che abbiamo definito, e si giunge al primo Congresso con questa cosa, il primo Congresso c'è. Sono cose che piantano radici e parlano, incarnano problemi: in Francia l'Algeria, in Germania il rinato esercito nazionale, in Italia meno. Ma comunque che svegliano nemici, che danno luogo a processi ecc. Sono fonti d'azione, sono gli atti demiurgici della creazione degli europei.

Possono essere studiati sotto l'aspetto legale. Se ci si spinge in questa direzione si può sperare che in un secondo tempo entrino in azione meccanismi più forti, come il rifiuto di prestare servizio, come il rifiuto di pagare certe tasse (se c'è la possibilità di studiarne qualcuna un po' illegale) e il versamento delle medesime alla cassa del Congresso.

Ho scritto queste cose come esempi. Penso che la nostra ricerca, il nostro primo Congresso, debba essere l'agitazione di una protesta. Poiché la situazione è estremamente immatura, si tratterà di sceglierne una facile, una organizzabile davvero. Per questo ho cennato alle dimissioni di ufficiali di complemento. Rispetto al rifiuto di servire, od al rifiuto di pagare le tasse, è molto più facile, e probabilmente le conseguenze sono meno gravi. Nel contempo è attualizzabile, per il problema algerino e per la questione dell'esercito tedesco. Sarebbe parlante.

Si potrebbe continuare a parlarne, ma credo che il senso è ormai chiaro. In una formula concludo: ciò che abbiamo studiato sino ad adesso, circa il Congresso del popolo europeo, è la sua forma logica, di più, è la sua forma machiavellica, cioè una diagnosi ed una direzione, la possibilità di guidare l'operazione. Quello che vi ho proposto è la formula reale, circa la nascita dell'azione. Il momento demiurgico. È chiaro che non sono novità. Ne abbiamo sempre parlato. Ma quando facciamo atti, escludiamo sempre questo momento. Cioè, temo, escludiamo sempre la nascita dell'azione.

Ho visto ieri Goriely. Mi diceva che ha la sensazione che la cosa non marcia, e per conto suo, propone di definirsi sempre in rapporto ai problemi reali che si affacciano, di esercitare il giudizio politico. È una variante della stessa ispirazione per la quale

alcuni cercano il partito. Naturalmente è facile osservare che, se è vero che la realtà politica è una e quindi c'è, in queste proposte, un lato di verità, è vero che noi, oggi, non ci siamo nella realtà politica, e quindi che i nostri giudizi non contano. Perché i giudizi lì deve pronunziare una forza. Se si dispone di questa, o la si sta creando, naturalmente ci vogliono i giudizi sullo svolgimento degli affari politici, ad uso interno, per selezionare e qualificare; e ad uso esterno per stabilire quali siano i primi contatti con quanti vivono la vita politica. Ma il problema naturalmente è questo: creare questa forza, questa organizzazione. Sotto questo aspetto il fatto che ci siano permanentemente queste riserve e questa sfiducia, che sul piano politico «normale» ci venga l'accusa di eludere le responsabilità politiche e quindi di stare sull'astrazione; che sul piano della fondazione di una organizzazione, della nascita di una forza, ci venga l'accusa di eludere le responsabilità degli atti, e quindi di stare nella astrazione di una formale invenzione del popolo europeo, della illegittimità degli Stati ecc., è grave. Perché una azione nasca, un gruppo deve convincersi ad agire. Se devo dirvi la verità, ma voi stessi la conoscete, in generale, sul livello della tensione e dei problemi di Stresa, non pare ci siano ancora gli uomini di questo gruppo. E temo che il salto stia proprio qui, nel pigliare della gente (quella che viene oggi, in fine) e fare il tentativo demiurgico. Altrimenti l'azione si spezzerà sempre nel suo nascere, perché chi ha la tentazione «politica», si metterà a dire che dobbiamo inserirci (in realtà Goriely diceva che, in Italia, bisogna inserirsi nella apertura a sinistra. Credo bene che ne dobbiamo parlare, mostrandone gli aspetti positivi, e soprattutto i limiti finali sul banco di prova dei problemi che potranno, e non potranno, essere risolti con questa operazione, ma non possiamo illuderci che lì ci sia una nostra politica, cioè qualche nostro reale passo avanti) nella realtà, chi ha la tentazione dell'azione ci dirà che non c'è azione, ma teoria.

Questo è il problema del manuale del militante. C'è anche la questione di farlo, e le sue difficoltà restano. Ma c'è la questione della definizione del che fare. La penso nel modo che vi ho detto, ragione per la quale non posso scriverlo in altro modo, mentre non ho un mandato per scriverlo in questo modo. Per questo ho detto che vorrei piuttosto riferire, il che, nel caso che io non potessi venire a Parigi per la questione finanziaria, significa che in-

caricherei qualcuno di dire queste cose. Praticamente, io continuerò ad occuparmene in questi giorni. Salva naturalmente la possibilità per il Comitato di dire no. Caso nel quale naturalmente continuerò ad agire, soprattutto dove posso, cioè a Milano, secondo le direttive comuni. Ma nel quale non vorrei assumermi la responsabilità di aver definito una linea di azione che in questi giorni, stringendola dappresso, mi lascia dubbioso.

Con molti saluti

P.S. Un punto. Si può naturalmente dire che non c'è nessuno che senta una menomazione di diritti, quindi che non si può organizzare nessuna protesta reale. Ma questo vuol dire che siamo al primo momento (oppure che non c'è nulla da fare. Ma questo si può dirlo solo dopo). In realtà i negri, in quanto tali, politicamente, una volta non c'erano. C'erano le questioni. Su queste qualche bianco ha creato i negri politici. All'osso il nostro problema è la creazione degli europei.